IL CASO

Morte di Duccio Dini processo da rifare per ricalcolare le pene

Cancellate le condanne a 22 anni. Si ricomincia. Il presidente di Quartiere Dormentoni: “Siamo arrabbiati, la giustizia sembra non arrivare mai”

di **Andrea Vivaldi**

Condanna annullata e nuovo processo per quattro degli imputati principali nella morte di Duccio Dini, il 29enne fiorentino che morì il 10 giugno 2018. Quella mattina il giovane, fermo in motorino ad un semaforo, venne travolto da un'auto a Firenze che viaggiava a tutta velocità e coinvolta in un inseguimento tra clan di etnia rom. Adesso la Cassazione ha annullato la sentenza a 22 anni di reclusione che era stata inflitta nei confronti di Kjamuran Amet, Remzi Amet, Dehran Mustafa e Antonio Musafa. Si tornerà in Corte d'Appello per la terza volta, ma solo per ricalcolare la pena nei loro confronti. Familiari e amici dovranno quindi attendere un nuovo verdetto.

Una storia che va avanti, emotivamente difficile da affrontare in ogni sua tappa. Anche perché dalla morte del 29enne sono ormai passati oltre 6 anni. Ma la battaglia in tribunale ancora non ha trovato la parola fine. «Ogni nuova udienza rinnova nei genitori il dolore - spiega l'avvocato difensore della famiglia, Neri Pinucci - inevitabilmente c'è perplessità per questo nuovo ritorno in appello, anche se fa parte del meccanismo giudiziario. È una sentenza che riguarda però solo la quantificazione delle pene: non viene messa in discussione la responsabilità degli imputati. Quella rimane, ma bisognerà capire la durata della pena che verrà stabilita. È un processo complesso».

Si attende di conoscere ora le motivazioni della Cassazione. Ma per la famiglia è una scelta non facile da accettare, anche perché gli imputati nel frattempo rimangono agli arresti domiciliari, dove di fatto stanno scontando parte della condanna (gli anni trascorsi con questa misura cautelare saranno sottratti da quelli di una eventuale detenzione in carcere). Attendono una risposta anche i tanti amici di Dini che continuano a portare avanti la sua memoria. L'Associazione Duccio Dini Onlus anche nei giorni ha organizzato un evento in ricordo del 29enne alla Limonaia di Villa Strozzi e via via portano avanti incontri di sensibilizzazione nelle scuole. È ancora forte l'affetto dei giocatori dell'Associazione sportiva Fc Duccio Dini. Al processo di appello bis, nel marzo 2023, i quattro imputati avevano ricevuto 25 anni. Una sentenza poi annullata dalla Suprema Corte. «La convergenza di tre veicoli al centro commerciale la mattina del 10 giugno 2018 non fu frutto del caso ma una spedizione pianificata» spiegarono i giudici. Era un inseguimento al fine di uccidere Rufat Bajram che aveva avuto «uno sfrontato gesto di ribellione» verso il suocero, nonché capo clan Ramzi Amet. Un raid punitivo organizzato nell'ambito di una faida tra famiglie rivali. Dini rimase tragicamente coinvolto da totale estraneo: si trovava in via Canova, fermo al semaforo sul suo motorino. Era diretto a lavoro. Intanto le macchine dei clan si avvicinavano spedite: «Le auto impegnate nell'inseguimento viaggiarono a velocità più che doppia rispetto a quelle consentita - hanno ricostruito i giudici - e percorsero la carreggiata con continue azioni di speronamento e cambi di corsia». A marzo la Cassazione aveva confermato la condanna, sempre a 25 anni di carcere per omicidio volontario con dolo eventuale, nei confronti di Remzi Mustafa: l'uomo che era alla guida della Volvo che investì Dini. Era stata confermata la pena di 7 anni inoltre a Kole Amet ed Emin Gani per tentato omicidio: i due erano a bordo di un furgone che avevano preso parte solo inizialmente all'inseguimento di Rufat Bayram (un guasto a una ruota li costrinse a fermarsi). «Siamo amareggiati e arrabbiati: la giustizia sembra non arrivare mai. Chi ha partecipato all'uccisione di un ragazzo innocente non può avere molte attenuanti - dice Mirko Dormentoni, presidente del Quartiere 4, dove venne investito il ragazzo -. In ogni caso non perdiamo la speranza che si arrivi ad una giusta fine con te condanne per tutti i colpevoli».

▲ **L'incidente** Risale al 10 giugno 2018, Dini era fermo ad un semaforo sul motorino quando fu travolto

Il giovane fu vittima innocente di un inseguimento tra cittadini di etnia rom che si volevano vendicare di uno sgarro

Il mistero

Boato all'Elba fa pensare al terremoto

Un misterioso boato avvertito in tutta l'Isola d'Elba e lungo la costa ha messo in allarme migliaia di cittadini ieri intorno alle 16,30. Un rumore fortissimo, finestre e porte che tremano hanno fatto pensare a un terremoto. Anche il presidente Giani in un primo momento sui suoi canali social ha parlato di «scossa di terremoto». Per poi correggere il tiro. Dal sito dell'Ingv infatti non c'è stata nessuna conferma. Cos'è successo allora? Per ora ci sono solo ipotesi, ma episodi simili sono già capitati sull'isola. Per far luce sulla questione è stato avviato, con l'Università degli Studi di Firenze e la Fondazione Parsec, il monitoraggio sismo-acustico dell'isola. La stazione installata a Seccheto nel Comune di Campo nell'Elba però non ha dato una risposta. Ma il boato di ieri è stato più intenso dei precedenti: «Fino a ora si avvertivano solo in una parte dell'isola – spiega il sindaco di Campo nell'Elba Davide Montauti – questa volta ovunque». La stessa stazione indica un segnale sismo-acustico con un'ampiezza di dieci volte maggiore rispetto ai precedenti e una sorgente acustica in movimento. «Tra le interpretazioni - spiega il rapporto - quella di un bolide entrato in atmosfera sembra quella più coerente con i dati». Dunque, l'ipotesi di un meteorite. — **v.t.**